

→ **Dalle carte** dell'inchiesta 300mila euro prestati in favore di un cementificio

→ **Bruti Liberati** smentisce «altre iscrizioni nel registro degli indagati»

I carabinieri del Noe: cospicue elargizioni anche per Calderoli

Altri importanti particolari emergono dagli atti sequestrati nell'inchiesta sul tesoriere della Lega Belsito. Ma almeno per ora non ci saranno altri indagati. Interrogato Marmello, l'autista-bancomat di Renzo Bossi.

CLAUDIA FUSANI
MILANO

Centinaia di migliaia di atti e file estratti dai computer sequestrati in questi giorni dalle tre procure - Milano, Napoli e Reggio Calabria - che indagano sulla «allegria» e dolosa gestione dei rimborsi elettorali della Lega. I magistrati li hanno riuniti in una stanza al quarto piano della procura di Milano e gli uomini della Guardia di finanza e del NOE dei carabinieri ne hanno cominciato la lettura incrociata e comparata con le ammissioni dei primi interrogatori. I guai per gli uomini del Carroccio non sono finiti qua anche se il procuratore Edmondo Bruti Liberati smentisce «altre iscrizioni al registro degli indagati» che invece si rincorrono in modo vorticoso in procura.

La sfilata di attori, comprimari e comparse di questa che al momento è definita dalle ipotesi di reato come una gigantesca appropriazione indebita e truffa ai danni dello Stato, non si esaurisce con i membri della Family - Riccardo e Renzo, i due figli più grandi di Umberto e la moglie Manuela Marrone - e di quel cerchio che di magico aveva solo il nome, dalla vicepresidente del Senato Rosi Mauro all'ex tesoriere Belsito passando per qualche segretaria. Si definisce, ad esempio, il coinvolgimento del senatore Roberto Calderoli, figura da sempre border-line del cosiddetto cerchio magico. I carabinieri del NOE scrivono nella loro informativa del 30 marzo di «co-

spicue elargizioni» anche per Calderoli. Si tratta di una somma pari a 300 mila euro che il senatore si sarebbe fatto anticipare dal bancomat di via Bellerio per girarli a un cementificio in provincia di Varese. Probabilmente un prestito che lo stesso cementificio si è impegnato a restituire. Lo ha già fatto o lo sta per fare. Accertamenti sono in corso.

LE URGENZE

Il 22 gennaio scorso Rosi Mauro è al telefono con Belsito. Parlano di soldi, di conti che non tornano, di «urgenze» e di «fare presto». Poi Belsito le racconta un episodio avvenuto alla presenza di Bossi davanti a una macchinetta del caffè: «Però io non gli dico un cazzo gli ho detto... vi tiro giù questi numeri. Poi quando stavo andando via, è arrivato Calderoli alla macchinetta del caffè e si è messo a parlare. Gli ha passato al telefono Berlusconi che gli ha detto che si vedono domani sera alle otto. Allora Calderoli ha detto, eh capo (Bossi) ascolta, bisogna convincere l'amministratore (Belsito) di fare un bilancino veloce, così almeno tutti stanno zitti, perché se no rompono i coglioni. E il capo gli ha risposto sì, ci ho già parlato, tanto lui (Belsito) fa quello che dico io».

Una somma pari a 50 mila euro sarebbe stata destinata invece al senatore Stiffoni. «Ma cosa vuoi che ti dia una mano che quello (Stiffoni) s'era preso 50 mila euro del gruppo, girandoli sul suo conto» dice la segretaria amministrativa Nadia Dagrada al telefono con Belsito il 7 febbraio. Stiffoni è membro del collegio di controllori della cassa di cui facevano parte anche Belsito e il senatore Castelli, colui che più di tutti chiedeva da mesi di avere contezza della cassa.

Dagli atti emerge in modo chiaro che negli ultimi mesi la Lega e gli uffici di via Bellerio sono stati stretti

in una ragnatela di ricatti e tentativi maldestri di nascondere ciò che forse non era più possibile nascondere. O di mettersi in salvo.

È il caso di Alessandro Marmello, da un anno autista di Renzo Bossi e autore negli ultimi mesi del 2011 di alcuni video che dimostrano come Marmello fosse «il bancomat» per le spese quotidiane del Trota. «Ho girato quei video per mettermi al sicuro» ha raccontato ieri mattina al pm Paolo Filippini che lo ha sentito come persona informata sui fatti dopo che lunedì ha consegnato tutto al giornalista Renzo Magosso e al sito Oggi.it. Al di là della scelta delatoria che significa bene il clima dalle parti di via Bellerio negli ultimi mesi, il racconto di Marmello entra nel dettaglio di quello che sembra ormai un sistema consolidato. «Sono stato assunto come dipendente della Lega un anno fa con l'incarico fare l'autista per Renzo Bossi e di provvedere alla sue necessità quotidiane».

FACTOTUM

Autista, maggiordomo, factotum, sembra di capire. «Andavo in via Bellerio e prendevo soldi cash in amministrazione, da varie persone, dipendeva dai turni, per le spese del giorno, benzina, pedaggi, ristoranti, il caffè, farmacia, spese mediche, quello che serviva. Potevo prendere fino a mille euro in contanti per volta che poi davvo a Renzo». Come raccontano i video di Marmello sequestrati ieri dalla procura. Ogni settimana l'autista consegnava scontrini. Ma i conti non tornano mai se la segretaria Nadia Dagrada in una telefonata del 26 febbraio si dispera con Belsito: «Ho 670 mila euro del 2011 che non so come giustificare e una marea dell'anno scorso».

Il Trota non sembra dunque un'eccezione. Ma la conferma di una prassi. ❖



E la Tanzania disse: «I soldi della Lega? Meglio di no»

Il Carroccio a lezione di legalità dai banchieri africani. Della Tanzania, per la precisione. Quella che avrebbe tutta l'aria di una battuta per il partito che ha fatta della legalità e della lotta alla corruzione e al riciclaggio la cifra della sua essenza, additando a cattivi esempi tutti coloro che abitano da Roma in giù, è invece il dato di fatto nudo e crudo che emerge dagli sviluppi delle indagini che stanno travolgendo la Lega aprendo un destino ancora assai incerto per i discendenti di Alberto da Giussano.

Una banca della Tanzania, infatti, la FBME Bank Ltd, filiale della Federal Bank of Lybanon, ha respinto